

E. — GLI STUDI PREPARATORI PER IL IV CENSIMENTO DECENNALE.

*Nota di G. DALLA VEDOVA.*

Il prof. L. Bodio, Direttore generale della Statistica del Regno, ha pubblicato or non è molto la *Rélatione* e le proposte da lui presentate fin dal 27 novembre 1890 a S. E. il Ministro d'agricoltura, industria e commercio sulle operazioni da farsi per il IV censimento della popolazione del Regno (1).

È un lavoro, inutile dirlo, scritto colla più perfetta conoscenza della questione con raro senso pratico; è ricchissimo di notizie, considerazioni e suggerimenti su tutto ciò che riguarda i varî metodi, processi ed espedienti usati, o da potersi meglio usare, nella vasta e complessa opera del censimento generale; è infine ciò che dev'essere un libro di questo genere, eccellente maestro a chi vuol conoscere, consigliere a chi deve decidere, guida a chi deve operare.

Com'è noto, il IV censimento decennale avrebbe dovuto compiersi alla fine del 1891, ma la spesa che inevitabilmente doveva perciò incontrarsi, fu causa che anche questa importantissima opera fosse sacrificata, per allora almeno, sull'altare delle economie.

E dovette essere una necessità ben dura; poichè non vogliamo credere che i reggitori della pubblica cosa non misurassero tutta la gravità di una tale deliberazione.

In linea di utilità pratica, come in linea di scienza, e diremo pure, di decoro nazionale, la rinnovazione del censimento generale alle scadenze prestabilite è un impegno per certi rispetti non meno urgente di quelli che si quotano sul listino di borsa.

Nei riguardi della pubblica amministrazione sono molti e gravissimi i casi, nei quali la legge prende per base delle sue esplicazioni il numero degli abitanti. Gli « Studi preparatori » c'insegnano che a questa cifra si collegano non meno di 21 leggi e regolamenti dello Stato. Così, per es., il fissare il numero dei consiglieri ed assessori comunali, dei consiglieri e dei deputati provinciali, anzi, il perdere o conservare l'autonomia stessa del comune, l'avere o no il sindaco elettivo, l'essere iscritti o no fra gli elettori amministrativi o politici, il mantenere o perdere una pretura, un ufficio di posta, un ufficio di questura, uno o più collegi elettorali, il crescere o diminuire nei bilanci comunali e provinciali un gran numero di proventi e di spese relative alla viabilità, alla beneficenza, all'istruzione, all'igiene ed a molte comodità pubbliche, tutti

(1) *Studi preparatori per il IV Censimento decennale della popolazione del regno: studi e proposte*, Roma, Tipografia Bertero, 1892, pag. 180.

questi problemi si risolvono tenendo conto sempre, e talvolta soprattutto, del numero della popolazione locale.

Ora v'ha una quantità di luoghi nel Regno, che al tempo dell'ultimo censimento, cioè non meno di undici anni fa, avevano una popolazione abbastanza vicina a quel numero, che nelle leggi è stabilito come limite per attribuire o negare certi doveri e diritti ai comuni, alle provincie ed allo Stato, come anche ai singoli cittadini.

Ma dieci o undici anni di tempo sono un periodo ben lungo e tale da poter produrre variazioni statistiche molto considerevoli. Ciò può affermarsi a proposito di qualunque Stato, ma diventa di massima gravità per il nostro, il quale non conta ancora tradizioni secolari di vita comune, e nel frattempo assistette a fenomeni straordinari di epidemie, di emigrazioni, di ardimenti e catastrofi industriali, di spopolamenti rurali ed accentramenti urbani; e vide perfino introdursi profonde modificazioni nella stessa valutazione dell'area generale del Regno ed ormai anche quanto alla estensione particolare delle provincie e delle divisioni minori; per cui è legittimo il credere che un nuovo censimento generale dovrà apportare molto notevoli differenze tanto nelle somme assolute che nei valori relativi della popolazione.

Ha un bell'affaticarsi lo statista nel ricavare medie dalla breve esperienza del passato sui vari fattori della sua scienza, ed integrare per tal via i dati che non può attingere direttamente dalla realtà. Le sue conclusioni accontenteranno forse, in mancanza di meglio, gli studiosi, ma non possono avere valore legale; e intanto è legittima la presunzione, che dalla proroga del censimento rimangano consacrate ingiustizie e menomati diritti delle amministrazioni pubbliche di tutti i gradi e dei singoli cittadini; nè sembrerà troppo ardita l'affermazione, che non è procedimento di buon governo il differire indefinitamente di riconoscere i diritti altrui, o sia pure di far valere i propri, quali risultano dalle mutate condizioni di fatto.

Tutto questo può dirsi, e ci pare, con pieno diritto, sulle ragioni amministrative, finanziarie e politiche per le quali, se la prima proroga fu una disposizione grave, ogni ulteriore dilazione diventa un fatto gravissimo. Ma c'è pure un altro ordine di considerazioni, al quale sarebbe colpa non fare sufficiente attenzione.

Nell'ultimo trentennio gli uomini di Stato, i filosofi, gli studiosi di tutto il mondo civile erano venuti abituandosi a porre l'Italia fra le nazioni, di cui meglio si potevano seguire passo passo tutti i fenomeni sociologici, in grazia della copia e del valore dei materiali statistici che il Governo italiano aveva cura di raccogliere e pubblicare.

Lo Stato nostro era, a petto di molti altri, ancor giovine, e questa diligenza si attirava, per ciò stesso, un interesse ed un plauso tanto maggiore. Perchè in altri Stati i lavori statistici non sono che correzioni e svolgimenti di fatti tradizionali; per l'Italia essi erano nuove creazioni, ed i loro risultati assumevano spesso l'aspetto di vere rivelazioni. Se vi era regione per la quale importasse a tutti di tener d'occhio assiduamente i vari fattori statistici, questa doveva essere senza dubbio uno Stato sorto di fresco, costituito di elementi ancora abbastanza eterogenei, in parte giammai conteggiati e in parte molto mal noti, con bisogni molteplici e spesso disformi, con iniziative ed impulsi non disciplinati dal tempo, uno Stato per il quale un passato lontano non può essere invocato come maestro del presente e dell'avvenire.

Quest'è anche la ragione per cui, fino dal costituirsi del Regno, savì reggitori avevano adottato coraggiosamente i metodi di ricerche amministrative e statistiche usati dalle nazioni più colte, e non s'erano fatti rincrescere le spese ed i provvedimenti e gli accordi internazionali necessari, perchè i nostri materiali statistici meritassero di essere tosto accolti con pari autorità e si prestassero a legittimi raffronti coi forestieri. Nessun trattato diplomatico, è vero, regola la scadenza delle rinnovazioni dei censimenti; ma ormai quella rinnovazione a scadenza, di fronte agli statisti di tutto il mondo, di fronte alla scienza, costituisce un vero debito di onore. Molti diranno che altri debiti più urgenti c'incalzano: sebbene per qualcheduno i debiti d'onore sono fra quelli che devono soddisfarsi a preferenza di tutti gli altri. Ma si pensi di ciò quel che si vuole, certo è che non tutti giudicheranno un'economia di buon genere questa, che ne' suoi effetti ha tutta l'aria di un fallimento scientifico.

Ecco infatti a che ne siamo venuti.

In conseguenza della nostra proroga, tutte le notizie dipendenti dal censimento, che costituiscono il più colossale ed importante contributo di materiali statistici, sono oggi per l'Italia di gran lunga più rancide e stantie, non soltanto di quelle della Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Olanda, Austria-Ungheria, Svizzera, ecc. ecc., ma perfino di quelle del Portogallo, della Spagna, della Grecia...; insomma, in questo riguardo, noi veniamo a trovarci, per intanto, all'ultimo posto fra tutti i popoli d'Europa, fatta eccezione, se ciò può consolarci, quasi della sola Turchia.

Sta bene difenderci dalle seduzioni della megalomania; ma poichè sono tanto numerosi e gravi anche gli altri motivi per riparare presto all'omissione, dobbiamo affermare altamente, che starà bene altrettanto il non prolungarci d'un sol giorno l'umiliazione di uno stato di cose così indecoroso.

---